

L'INTERVISTA «FUS, SCELTA INCOMPRESIBILE. VORREI UN FESTIVAL ESTIVO»

Crisi Comunale, Sani lancia «l'operazione salvaguardia»

La crisi c'è «ma non siamo nella palude». Sani lancia così l'«operazione salvaguardia» per dare al Teatro Comunale il posto nel mondo che si merita. «Istituzioni e città facciano quadrato», insiste il sovrintendente. «Pressioni su Roma» contro i tagli al Fus e «più finanziamenti privati». Sugli esuberanti, poi, si va avanti, «sono un obbligo». Più teatro in città? «Sogno un festival estivo di opera italiana».

 a pagina 19 **Cavina**

L'intervista

Il sovrintendente del Comunale: «Pressioni su Roma e sostegno dei privati la ricetta per il Teatro». E rivela il sogno di un Festival estivo d'opera italiana

«Ultima chiamata»

Sani: «Fare quadrato a tutti i costi. La città se ne renda conto»

 di **Luciana Cavina**

Con il cuore e con i denti. Difende il Teatro e le proprie scelte. Artistiche e amministrative. Lo ha fatto ieri mattina in commissione Cultura e poi nel pomeriggio durante un incontro nella redazione del nostro giornale. Reduce dalla Conferenza Europea dei Teatri d'opera di Berlino, dove era l'unico sovrintendente italiano invitato, il numero uno del Comunale Nicola Sani, si fa forte della conquistata reputazione internazionale della Fondazione Lirica per chiamare a raccolta città e istituzioni per «fare quadrato». I temi più caldi: la «depenalizzante» che ha causato la decurtazione del Fus di 650 mila euro e il caso dei 30 esuberanti, dichiarati «necessari». Strategie «obbligatorie» per evitare e il declassamento a teatro di tradizione, ovvero a uno spazio senza contributi statali ma soprattutto «senza massa artistica stabili e senza produzioni».

Il ministero abbassa il punteggio sulla qualità. Come si spiega?

«Non si spiega. Soprattutto di fronte alle nostre produzioni internazionali con grandi registi, ai tre premi Abbiati e a un direttore come Mariotti. Sono le

uniche valutazioni soggettive della ripartizione del Fus. Non è chiaro cosa abbiano fatto gli altri teatri per ottenere punteggi più alti. A noi invece toglie il terreno sotto i piedi».

Oltre allo Stato, gli altri soci fondatori sono Comune e Regione. Non spetterebbe a loro fare pressione su Roma?

«Ormai per quest'anno queste cifre non cambiano. A parte qualche contributo straordinario. Si deve fare quadrato. Istituzioni, città, mondo economico. Non siamo nella palude, si tratta di sostenere un teatro vivo, radicato, che produce, ha relazioni con l'estero. L'obiettivo delle istituzioni deve essere quanto meno la stabilizzazione del Fus. Bisogna aprire una trattativa molto seria e rilanciare un'operazione salvaguardia».

Avete depositato ricorso contro questa decisione?

«Sì, si può fare anche al Tar ma credo sia difficile vincerlo proprio perché non sono criteri oggettivabili. Il ricorso ribadisce la nostra contrarietà. Ma tutti gli altri punteggi per la ripartizione del Fus sono positivi. Vuole dire che siamo un teatro che lavora bene, che ha pubbli-»

Con quali realtà può competere?

«Io mi voglio battere con teatri europei come Linz, Nancy, Stoccarda, Amburgo e Strasburgo, e so che possiamo farlo. Mica puntiamo a Vienna o al Metropolitan».

Anche la programmazione contemporanea che lei ha inaugurato avvicina Bologna all'Europa, ma non sembra portare tanto pubblico...

«Non è vero. Anche Bologna Modern ha avuto una media di 250 spettatori a sera, alcuni titoli d'opera in stagione come il *Macbeth* di Bob Wilson o il *Barbiere di Siviglia* di Micheli hanno sbancato. E poi abbiamo attratto pubblico giovane anche grazie alla convenzione con l'Università. Bologna esprime valori importanti come nessu-



Peso: 1-5%,19-48%

no. Ma non è il botteghino che pareggia i bilanci».

Il pareggio di bilancio, appunto. Per raggiungerlo entro il 2018 (evitando il declassamento) può bastare l'esubero di 30 dipendenti?

«Già abbiamo abbassato i costi della stagione da 5,4 milioni a 4 milioni nel 2016. Stiamo ragionando di risparmi sui costi di gestione. Ma siamo obbligati dal piano di risanamento concordato con Roma a ridurre il costo del lavoro da 14 milioni a 13 milioni. È il 70 per cento del nostro budget».

Con 260 dipendenti, che non sono tantissimi, non si riesce a recuperare da altre parti?

«Il costo del lavoro causa deficit, come causa deficit il taglio del Fus».

E i privati?

«La voce privati porta in casa circa 1,35 milioni e siamo il terzo teatro in Italia per l'utilizzo dell'Art Bonus. Certo non basta. Non per compensare il costo del lavoro, ma perché in futuro i finanziamenti privati devono essere strutturalmente sinergici con quelli pubblici».

I sindacati vi accusano di farla sempre pagare ai lavoratori.

«Ales non è una punizione ma un'alternativa eccellente: sono posti a tempo indeterminato in Pinacoteca e all'Archivio di Stato, a Bologna. Possiamo coprire almeno per 5 anni le differenze di stipendio. Stiamo facendo di tutto per tenere le posizioni aperte, se no anche questa possibilità per i lavoratori sfuma».

Nel caso non accettassero, procederete a licenziamenti e tagli all'integrativo come recita la legge 160?

«Siamo obbligati. La legge non è un'opzione».

C'è chi dice che il teatro può rimanere aperto per più periodi all'anno e la stessa orchestra può uscire in città e farsi conoscere di più. È una strada percorribile?

«Lo stiamo già facendo. Però bisogna organizzarsi. Non è così facile come sembra, ci sono le prove, gli impegni in tournée. Il mio grande sogno è organizzare un Festival estivo dell'opera italiana con opere di qualità e interpreti bravi utilizzando gli allestimenti del nostro repertorio. Inciderebbe anche nello sviluppo turistico».

La convenzione con la Filar-

monica è rivedibile?

«È una risorsa. Non è un concorrente».

A proposito di risorsa: L'immobile di via Oberdan che è stato conferito dal Comune ormai dall'era Cofferati, è un peso?

«Ne stiamo utilizzando una parte per la Scuola dell'Opera ed è un patrimonio. Dovremmo venderla. Ha un valore di 6,5 milioni. Abbiamo offerte interessanti».

Sarebbe un bel salvagente. Resiste ancora il debito pregresso?

«Il pregresso attualmente è di 4 milioni. Ma non incide sul bilancio. Se andiamo avanti chiuderemo in pareggio anche prima del 2018».

luciana.cavina@rcs.it

I lavoratori

I trenta esuberanti? Il ricollocamento in Ales è un'eccellente opportunità O siamo obbligati ai tagli



Non siamo nella palude
Si tratta di sostenere un teatro sano, vivo e radicato



Peso: 1-5%,19-48%